IL POPOLO

ORGANO DELLA DEMOCRAZIA FRIULANA

Si pubblica il Martedì, Giovedì ed il Sabato

/122

Anno II Num. 121. | Abbonamenti { Un anno . . L. 12.— Un semestre » 6.— Un N. separato C. 5 — arr. C. 10 | I manoscritti non si restituiscono. — Il Giornale si vende all'Edicola in piazza V. E. — Le inserzioni si ricevono presso l'Ufficio d'Amministr. | Direzione ed Amministrazione UDINE Via Savorgnana N. 13. | 6 Dicembre 1883

Ai nostri Abbonati

facciamo vive raccomandazioni che si dien premura di farci pervenire l'importo dei rispettivi abbonamenti. Il nostro giornale, essi ben lo sanno vive unicamente del loro appoggio; e l'amministrazione non si trova in grado di sopportare numerosi arretrati.

DALLA CAPITALE

Roma, 1 dicembre

(Nostra corrispondenza particolare)

(R. U.) Io non so veramente perchè si voglia attribuire tanta importanza alle votazioni ultime della Camera dei deputati, mentre ciò era da lungo tempo preveduto, mentre queste sono le conseguenze dal voto del 19 maggio.

Un fatto peró è importantissimo e degno di speciale menzione: la compattezza della Sinistra storica nel dar battaglia ai trasformisti e la maggioranza piccolissima dal Depretis conquistata a prezzo di dedizioni più o meno politicamente onorevoli.

L'equivoco è doventata arte di governo e una prova di più l'ha il paese seguendo la disordinata discussione del disegno di legge sull' *istruzione superiore*.

Depretis convoca la maggioranza (?) alla Minerva e i convenuti lo accolgono con lungo, caloroso, entusiastico, furibondo plauso. Il Depretis è commosso fino alle lagrime e fra una pioggia e l'altra delle medesime raccomanda vivamente agli amici l'approvazione della legge Baccelli dichiarandola importantissima parte del programma di Stradella, vo' dire, dell' *attacca panni* di Sradella. I convenuti se ne vanno con religioso raccoglimento. Nessun giornale sa dire quanti siano stati i presenti all' adunanza; ma tutti possono vedere co' loro propri e medesimi occhi che la legge Baccelli è combattuta appunto dagli amici del ministero. Come si spiega questo fatto anormale? Con un argomento abbastanza specioso. Si dice e si dà ragione al Depretis che la legge è parte importante del programma di Stradella, ma non è parte integranto. E perchè l'argomento possa ricevere maggior valore, s'invoca sul disegno di legge in parola una discussione scientifica e non politica. Tutto questo per poter votare contro Baccelli.

Che significa ciò? Che il disegno di legge è liberale e i trasformisti di libertà non ne vogliano sapere.

E l'equivoco è troppo manifesto se una legge di un ministro trasformista è combattuta dagli amici e sostenuta dagli avversari, come il Panizza.

Ma la quistione è assai più di moralità che di politica. Come no? Voi vedette un'avversario deciso del trasformismo quale è l'onorevole Panizza sorgere ad approvare un disegno di legge che è opera di ministro passato dalla libertà alla reazione, dalla Sinistra alla Destra e vedete amici nuovi ma decisi del Ministero oppugnare una legge che è opera di ministro amico. Dov'è per tanto la moralità politica? In un avversario leale che approva ciò che gli sembra meno cattivo o in un amico tenerissimo che ricorre al sofisma, al cavillo per giustificare una condotta scorrettissima?

Dovremmo pertanto e su ciò che riguarda gli oppositori ed insieme amici del Ministero dichiarare che il trasformismo è la lega contro la libertà, è la lega che non bada a mezzi più o meno moralmente buoni pur di conseguire quel fine ultimo, quel fine supremo ch'è lo strangolamento della libertà.

Bello, edificante spettacolo d'uomini ch'ebbero un passato tutto intero, tutto speso a vantaggio delle idee liberali e che ora si gettano alla Destra e magnificano atti e parole che un dì li avrebbero infiammati di sdegno!

O sognatori di baluardi per le istituzioni minacciate non si sa da quali pericoli, il paese non è con voi.

E lo sapete e lo saprete.

La reazione non vi giova; il popolo non vi segue. Altro è il suo cammino e faccia il vostro Dio che non si fermi per esaminare gli atti vostri tanto diversi da quelli reclamati dai tempi e dai bisogni delle popolazioni.

* *

Intanto le previsioni per una lotta decisiva sono incerte.

Sul disegno di legge che ora discute la Camera certo si dovrà venire a un voto. Ad ogni modo è opinione generale che passerà. Passerà perchè il Baccelli non sarà tanto corto da non reclamare un voto aperto ed esplicito di fiducia. Che se gli salterà il ticchio di volere un voto di sinistra, questa è probabile che sia con lui, ma lui non potrà più essere col Ministero.

Nella votazione a scrutinio segreto, la Sinistra si troverà nell'oscurità dell'urna e noi vedremo i sinistri trasformati e pentarchisti dar voto favorevole a Baccelli.

E l'equivoco sarà cresimato. Perchè ripugna il pensiero che un uomo di sinistra possa votare (segretamente e in presenza del testimonio solo della coscienza) contro una legge di Sinistra. Perciò la legge passerà e speriamo che dopo lasciata di sè orma liberale, il Baccelli pure si decida ad uscire dall'equivoco e ritornare al posto che gli spetta, fra gli avversari del Depretis.

LA COCCARDA BIANCA

(Pagina di storia narrata dal *Mare*)

Finora — aveva detto a sè stessa la regina Maria Antonietta — i Parigini non ebbero a fare che cogli invalidi della Bastiglia e cogli Svizzeri mal sostenuti e incerti. Ora mostreremo loro che cosa siano due o tre buoni reggimenti realisti e ben disciplinati.

Ce ne deve essere uno di questi reggimenti che conosce il modo di soffocare la sommossa. Lo faremo venire e i Parigini allora comprenderanno.

Erano i giorni dei disensi fra l'assemblea nazionale ed il re, a motivo del *veto*.

Da due mesi XVI lottava allo scopo di riafferrare un lembo di sovranità, e insieme al ministero e a Mirabeau, tentava comprimere lo slancio repubblicano che voleva abbattere il trono in Francia.

Ne accadde che perdette il potere e quel poco che gli restava di popolarità.

La regina s'era staccata dalla lotta, perchè aveva veduto soccombere il re. Essa ci avea guadagnato un soprannome.

Era una di quelle parole che per la loro singolarità stessa suonano care all'orecchio del popolo, un nome che non aveva ancora veste d'ingiuria, ma che doveva in seguito diventare la più sanguinosa di quante mai si fossero udite.

Fu un motto brioso che col tempo si cangiò in motto di sangue. La chiamavano *Signora Veto*.

Prima l'avevano chiamata l' *Austriaca*, poi la signora *Deficit*. Da ultimo, dovevano chiamarla *Vedova Capeto*.

*
* *

Giungeva intanto a Parigi a marcia forzata, un reggimento famoso per le sue simpatie realiste, il reggimento delle Fiandre.

Esso fu ricevuto a Versaglia con solenne apparato. Intorno a quel punto, divenuto centrale, si raccolsero gentiluomini non appartenenti ad alcun corpo speciale, ma che scelsero un uniforme per riconoscersi, e si unirono a tutti gli ufficiali in disponibilità, a tutti i cavalieri di San Luigi che da Versaglia si riversavano a Parigi, la quale vedeva con profondo stupore quei nuovi nemici insolenti e gonfi d'un segreto che non si riesciva a comprendere.

Allora gli avvenimenti precipitarono con rapidità spaventosa. Dopo l'ovazione fatta al reggimento delle Fiandre, le guardie del corpo risolvettero di offrire un pranzo agli ufficiali di quella e fissarono per la festa il primo ottobre.

Che cosa volevano? Fraternizzare coi soldati come fraternizzavano i distretti e le provincie?

S'opponeva forse la Costituzione a simili atti?

* *
*

Un giovedì, il 1.o di ottobre, ebbe luogo il grande banchetto, che doveva restare esempio nella storia dell'acciecamento fatale della Corte e dei cortigiani.

Nel castello reale di Versaglia, ov'erano imbandite le mense, entravano gli ufficiali dagli splendidi penacchi e dall'armi sfolgoranti.

I cavalli nitrivano ai cancelli delle scuderie, le trombe risuonavano, e le due bande del reggimento della Fiandra e delle guardie reali empivano l'aria di liete armonie.

Di fuori il popolo, curioso, pallido, inquieto, stava ad osservare quella gioia.

In sulle prime la festa procedette tranquilla.

Ma incominciarono i brindisi. E si bevette al re, alla regina, al delfino, alla famiglia reale.

Si alzò un ufficiale coraggioso e di buon senso a proporre un brindisi dimenticato, il brindisi *alla nazione*.

— No! no! — gridarono in coro i commensali.

E non si bevve alla salute della nazione.

Allora il banchetto assunse il suo vero significato.

Dimenticar la nazione, si poteva. Ma insultarla era troppo. Ed ella se ne prese vendetta.

*
* *

Rotto il ghiaccio a quel modo, al riservato silenzio succedettero le grida e i discorsi violenti. La disciplina divenne un pudore chimerico, e si fecero entrare dragoni, granatieri, svizzeri, quanti insomma eran soldati nel castello.

Distribuito il vino, se ne riempirono dieci volte i bicchieri.

Allorchè la regina apparve col re e col figlio nella sala del banchetto, un'immensa acclamazione gli accolse.

I soldati e gli ufficiali briachi levarono in alto i cappelli e le spade gridando: *viva il re! viva la regina! viva il delfino!*

E intanto la musica suonava: *o Riccardo, o mio re!*

L'allusione di quell' aria era così trasparente e traduceva con tanta fedeltà il pensiero degli astanti che tutti ne intuonarono le parole.

Un ufficiale supplicò la regina di farle dono della coccarda ch' ella portava al berretto.

Maria Antonietta gliela porse.

Era la coccarda bianca.

A questo segnale l'orgia divenne completa. Fu battuta la carica, si suonarono le trombe, e al suono dell' assalto si diede la scalata alle loggie.

* *
*

Un ufficiale della guardia nazionale, che coraggiosamente aveva voluto conservare la coccarda tricolore, la coccarda nazionale, fu minacciato, insultato, ferito, e gravemente mutilato nelle stesse stanze del re.

Quando il popolo di Parigi seppe queste prodezze avvenute a Versaglia, la crociata fu decisa contro la Corte.

Diecimila donne affamate chiedevano di partire per Versaglia ove la Corte passava le notti fra l'orgie, mentre il popolo avea fame. E partirono con cannoni, con picche, con fucili, terribile armata femminile che fu seguita da quindicimila uomini animati da entusiasmo men garrulo, ma più terribile assai delle donne che li avevano preceduti.

Il resto è noto.

DALLA LOMBARDIA (*)

Como, 1 Dicembre

(**Nostra corrispondenza particolare**)

Forni economici ed essicatoi da grano.

I.

(A. A.) Nella precedente mia vi avevo scritto che difficilmente avrei potuto trovare qui argomenti abbastanza interessanti da farne oggetto di corrispondenze pel *Popolo*; ed eccomi già nel caso di mentire me stesso.

Avevo sentito discorrere di un forno economico ed annesso essicatoio pel grano che funzionano con felicissimo esito in un paesello poco discosto da Como; ed avendo manifestato desiderio di vederli, fui tanto fortunato di trovare una distinta persona avente villeggiatura in quel paese, la quale gentilmente si offerse di accompagnarmi nella mia visita e procurarmi quelle spiegazioni che mi potessero interessare.

Come ben potete credere — e ci tengo lo crediate — non era semplice curiosità che mi prendeva, ma sibbene, ed in special modo, il pensiero che molto probabilmente avrei potuto raccogliere per il *Popolo* dei dati e notizie interessanti sopra il modo di funzionare e sui risultati pratici di ogni istituzione sopra ogni altra santissima, che le condizioni speciali di molti comuni del Friuli fanno augurare si introduca e diffonda sollecitamente.

—

Ho detto essere la istituzione di cui intendo occuparmi « sopra ogni altra santissima » ma intendiamoci: non sono in vena di fare del lirismo a buon mercato su di un argomento di una gravità scottante, nè questo sarebbe il momento opportuno; e se mi sono valso di una frase stereotipa, di cui troppo amano usare ed abusare certi filantropi delle grandi occasioni, non è che mi faccia illusioni incompatibili a questi chiari di *pentarchia* dominante e di ingenui che ci credono.

« Quando si rifletta che oggidì ancora fra « tanti prodigi della scienza, delle arti, del« industrie, dell'incivilimento, fra gli abba« glianti splendori di un mondo che si tra« sforma, si hanno numerose moltitudini ab« brutite dalla miseria, cui l' insalubre e « manchevole la nutrizione, l'abito, l'abitazione « cui l'eccesso della fatica depaupera e strema « la forza e la vita . . . , », non v' ha ottimismo che basti da illuderci; e queste parole tanto gravi nella loro realtà — se anche non dicono nulla di nuovo — sono pronunciate da un uomo del carattere e della tempra di uno Zanardelli, devonsi accogliere come nuovo e savio monito additante la gravezza di uno stato di cose, cui non sono certo rimedi perfezionati quelli che vanno quà e là escogitandosi da uomini di cui va lodata la intenzione certamente ottima, ma che non giungeranno giammai coi loro mezzi a sciogliere il problema sociale che minaccioso si avanza, e ben altro o più radicale scioglimento reclama.

Ciò nullostante, e giacchè ci è giuocoforza riconoscere che quello scioglimento, che è dall'equità e dalla giustizia nettamente indicato, non è dato sperare prossimo, accettiamo pure con riconoscenza, ed occupiamoci con amore di quegli istituti che la moderna filantropia ha saputo creare per rendere in qualche modo meno peggiore la condizione del proletariato.

Io sono di quella scuola utilitaria, che, pur mirando agli ideali più alti, non restringe le proprie aspirazioni a formule astratte e di difficile o remota attuazione, ma il buono accetta ovunque e comunque si presenti, purchè a qualche cosa di concreto dimostri approdare: ogni bene acquisito è tanto di guadagnato, dal momento che vi corrisponde un largo equivalente di sofferenze attenuate.

E non v'ha dubbio che, fra le tante istituzioni che l'età nostra ha veduto sorgere a pro' della classe lavoratrice, sopra tutte va segnalata come benemerita quella dei forni economici ed annessi essicatoi da grano, per il molto bene che evidentemente è destinata a fare in un campo vasto e bisognoso di molte e particolari cure.

—

Il secolo nostro passerà alla storia col titolo pomposo di *secolo del progresso*. Non può negarsi infatti che una tale qualifica gli appartenga di diritto, e per i passi giganteschi che si son fatti durante questa avventurata èra in ogni ramo dello scibile umano, ed i notevoli trionfi conseguiti dalla civiltà. Purtroppo, però, ai titoli gloriosi non vanno congiunti quelli d'infausta celebrità.

Occupa, per riguardo all'Italia nostra, il primo posto in questa rubrica nera quel terribile morbo che si denomina la *pellagra*, ed è il *male della miseria*.

Per esso migliaia di robusti lavoratori della campagna sentonsi le forze a mancare, la mente ottenebrarsi nel fiore degli anni; per esso lo sconforto e la disperazione si assidono al desco di innumerevoli famiglie, riempirsi gli ospitali di infelici, ai quali unico raggio di speranza, a fine de' loro tormenti, si affaccia la morte, spesso procacciata violentemente.

Le cause di tanto strazio sono varie e complesse, e bene sono incise nelle brevi parole testè pronunciate dall' on. Zanardelli, che più sopra ho ricordato.

Rimedi radicali, ardite riforme nell' ordine sociale ed economico — non semplici palliativi dai quali pare non sappia o non voglia più alto elevarsi quello che fu detto il *leader* della democrazia italiana — occorrono per riparare a mali così gravi; ma — l'ho già detto — i tempi non sono ancora maturi per sperare possa esservi con serietà d'intenti posto mano; Dio non voglia che frattanto la gravità del male non conduca i sofferenti a cercare colla violenza quei rimedi estremi che la disperazione potrebbe loro suggerire! Guai allora ai responsabili di ciò che potrebbe avvenire!

Intanto, non è certo opera perduta, e merita d'essere incoraggiata ed imitata, quella di quei benemeriti che, inspirati a sensi di vera umanità, cercano di combattere il male alla spicciolata nelle sue manifestazioni più comuni, ottenendo — giova ripeterlo — confortanti risultati.

(*) Ecco una seconda lettera dell'egregio nostro amico-operajo e collaboratore Achille Avogadro.

COSA FECE IL PAPATO

I. (*Seguito*)

Assediata, resisterono i papalini tre anni, non ostante le truppe guidate dall' antipapa Clemente III presso alla testa d'una divisione armata dell' imperatore, e questo antipapa scorrendo la campagna, devastando le biade e le terre de' Romani, con tutti gli eccessi della militare licenza, in questa guerra che lo spirito di partito rendea più furiosa: ecco i bei vantaggi del papato per la misera Italia e più ancora per l'ignorante Europa che tollerava simili delitti. Vorrei presentare il seguito dei fatti avvenuti, ma siccome mi chiamano altri esemplari di tale misura, così chiuderò i fatti di questo papa despota, che invece di mostrarsi umano e cristiano col perdono, fu tiranno e fatale per la patria; dovette morire in esiglio lasciando Roma e la Chiesa nel disordine e nello scisma, che mantenne guerre ed eccidj da non potersi calcolare.

I tempi davano ragione al papato e chi incontrava l'odio di esso, era certo di trovare l'indignazione universale, perchè i costumi erano barbari, come il secolo e la chiesa papale.

Da quanto il lettore avrà avuto occasione di osservare fin qui, avrà potuto conoscere a qual grado d' autorità era pervenuta la potenza del papa. Un solo uomo senza altre armi che quelle che gli somministrava la superstizione e il pregiudizio, si vede lottare coi più grandi Stati d' Europa, trionfare di loro sforzi, abbattere i loro troni, o lasciarli a grado della sua politica. Benchè essa non sia ancor giunta alla maggior sua elevazione ha però sino a quest' epoca acquistato un grado tale di superiorità e di consistenza, che è bene fermarsi un poco ad esaminare i progressi e sviluppar le risorse per cui si ottennero. Quelle stesse che l' hanno spinta sin qui debbono portarlo più oltre; finchè pel suo peso medesimo, vada crollando e sfasciandosi in ragione inversa che l' avanzamento di lumi abbatterà le cause per cui è cresciuta.

È vero per altro che i nostri ministri attuali usano quella moderazione che fa vergogna alla potenza d' una nazione libera e grande come l' Italia; poichè se essi conoscessero la forza d' uno stato e avessero una coscienza nel principio che lo stato comanda e non il prete, farebbero quello che lasciarono Napoleone ed anche Francesco I d' Austria, educato alle leggi giuseppine, che rispettavano la Chiesa qualora la Chiesa stasse nei limiti assegnati dal Suo Fondatore. In oggi la paura dei nostri ministri rese formidabile papa Mastai, il quale fece bombardar Roma per dominare, e Leone XIII che spera colla politica venire al punto di far mandare a messa gli impiegati e di obbligarli al precetto pasquale, per piacere ai compiacenti ministri d'un re pacifico ed ottimo, quale è il re nostro.

Abbiamo lasciato il nostro racconto al punto in cui l' onnipotenza dei papi faceva tremare i re ed i principi; prima d' innoltrarci a migliori fatti avvenuti in seguito, è buona cosa riconoscere con quali mezzi il clero cattolico giunse all' ascendente acquistato in quest' epoca. Poi svolgeremo alcune

nozioni sulla giurisprudenza così detta canonica, e per ultimo diremo una parola sulla influenza papale per soggiogare e principi e clero, come la ottenne anche ai nostri dì Pio IX co' suoi maneggi e coll' arte volpina della Curia Romana.

Nulla v' ha di più unito, e perciò di più forte, del clero cattolico: egli forma per dir così un corpo a parte in tutti i governi cristiani; perchè i rapporti della religione, e se si vuole dell' interesse lo spingono fuori delle viste generali della società fra cui vive, a un' altra società e un altro governo da cui solo ha ragione di tutto sperare e temere. La comunione è la scomunica sono il patto sociale che unisce fra loro i preti e tutti quegli che comunicano insieme sono concittadini, anche se vivessero nelle due estremità della terra. Codesta invenzione è un capo d' opera di politica, e finchè ella sussisterà essi regneranno per tutto.

Queste lettere di comunione e di scomunica le troviamo fin dà principio del cristianesimo, rispettate ed ambite da tutti. Erano esse come un attestato di *civismo*, per cui ogni cristiano trovava in qualunque parte del mondo, ove fosse una Chiesa, protezione e soccorso, assistenza e difesa contro i persecutori e nemici.

(*Continua.*)

Una lezione di Geografia

se l' ebbe il sostituto Procuratore Generale alle Assise di Sassari, nelle seguente lettera pubblicata nel giornale *La Sardegna*.

« *Illustrissimo Signore*,

Nel dibattimento d' oggi in confronto dell' avv. Gavino Soro Pirino voi avete detto che *Trieste è slava* e che *a Capodistria si parla lo slavo ed il tedesco*.

Signore, o voi non avete detto il vero di aver visitate quelle città, che come tutte le altre della Venezia-Giulia, sono e si vantano italiane, così che a Capodistria voi non trovate un solo cittadino che vi parli una sola parola di tedesco o di slavo: o, se proprio avete posto piede in quelle povere terre, che ci diedero i natali, voi si siete andato per missione speciale, che non può essere affidata nè a noi, nè a nessuno dei nostri conterranei, e quindi avete avvicinato soltanto le I. R. Autorità, che naturalmente tutte parlano lo slavo ed il tedesco.

Per la verità.

Sassari, 1 dicembre 1883.

DOMENICO LOVISATO.
DOMENICO VASCONI
FRANCESCO TAMBURLINI. »

Non c'è pero da nutrir lusinga che la lezione porti frutto. Il cav. Ellero a Sassari chiamò *slavo* Trieste, come già a Udine il cav. Cisotti, nel processo Ragosa-Giordani, disse che, *se i Giurati avessero assolto il Ragosa, le corone sulla tomba di* Vittorio Emanuele *sarebbersi convertite in serpi*.

CRONACA CITTADINA

Il nostro amico e collaboratore avv. A. Berghinz scrisse la seguente lettera al Comitato Provinciale pel Pellegrinaggio Nazionale:

Onorevole Comitato,

Il giudizio espresso sul conto dei Radicali dalla locale Associazione Progressista nel suo comunicato apparso nella *Patria del Friuli*, e della quale Associazione è presidente il comm. senatore G. L. Pecile, m'impone di rassegnare l'onorifico ed aggradito mandato di vice-presidente e di membro di codesto Comitato. Un tale giudizio non indugio, un batter di palpebra, dal chiamarlo *malvagio, calunnioso, vile* (sia pur esso la manifestazione di uno o più) e la mia dignità di cittadino non mi concede di rimanere in una Commissione della quale è capo colui, che nella sua veste di presidente d'una associazione avente fama di liberale, mette con tanta leggerezza alla gogna come sovvertitore d'ogni ordine e d'ogni istituzione sociale un partito che fu tutto per la patria, nulla per se. Ma sulle improntezze del presidente della Progressista non si dovrebbe veramente muover meraviglia quando si sa ch'egli giunse a dar dell' *imbecille* al decano della stampa perchè sublimemente ribelle alle regole dell'etichetta e coll'animo irradiato di santo amor di patria portò virilmente un brindisi, presente un Consigliere della Corona, (orribile a dirsi!) ai fratelli di oltre confine.

Mi dichiaro dolente di questo incidente da me non provocato, ma bensì da una persona la quale, per la veste senatoriale che porta, avrebbe dovuto smettere dal parteggiare con tanta iracondia e desistere dal capitaneggiare qualsiasi partito. Nel tempo istesso mi pretesto riconoscente al caso che volle offrirmi novella occasione a meglio valutare certi uomini agitati dal demone dell' ambizione. Se nel novembre 1876 i radicali — proprio i radicali; i radicali sicuro! — non schiudevano i battenti dell'Albergo d' Italia all' *ex* deputato di Portogruaro — lasciato in asso pel suo improvviso voltafaccia — egli avrebbe dovuto attendere altra occasione per dire: volgo le terga agli amici di jeri e mi abbandono con giocondo trasporto nelle braccia di coloro che per più lustri combattei per nemici (i sinistri) e la cui salita al potere doveva mandare a soqquadro la Monarchia, l'Italia, l'Europa, il mondo, e chi sa forse qualche altra cosa ancora.

Esco dal Comitato perchè trovo intollerabile la mia presenza nel seno dello stesso e voglio che sia allontanato il benchè minimo sospetto che sul mio volto star ci possa la maschera.

Questa, tutti gli atti miei dimostrarono di averla sempre detestata ed anche con mio danno materiale.

Come reduce, reputai doveroso, e reputerò sempre, il rendere omaggio a Colui che fu acclamato il primo soldato dell' italica indipendenza, e m'allontano dal Comitato onde non corra pericolo d'offuscarsi la gloria del suo presidente.

È certezza che i posteri rimaranno sbalorditi nell'apprendere dalle storie quanto il *Pontefix Maximus* della Progressista Udinese oprò per la Patria. Protestando il massimo rispetto per gli altri colleghi del Comitato mi dichiaro, da libero cittadino in libera terra, radicale in carne ed ossa (con buona pace di quanti gridano « dalli! dalli ai radicale!) ed aspirante con tutte le forze dell'animo mio, e con quel po' di cervello che mi si contende, sopratutto ad una cosa: a metter fuori del locale politico arringo i Girella grandi e piccini che furon sempre considerati la lue dei partiti, rendendo la vita di questi ultimi incerta e non fidente del domani.

Udine, 5 dicembre 1883

Devotissimo
AVV. BERGHINZ.

All'onor. Comitato
del Pellegrinaggio Nazionale
UDINE.

Il nostro Municipio ha colpito colla tassa di esercizio e rivendita anche gli ecclesiastici ed il parroco di Paderno si querimonia dell'eretica deliberazione sull' organo delle cornacchie di S. Spirito.

I nostri mirallegro al Municipio per la liberale deliberazione, e le più sentite condoglianze al perseguitato clero classificato fra gli esercenti. Orrore!

In Castello si lavora per fare la spianata ove sorgeva la chiesetta di S. Rocco. Speriamo che su quel piano non si collocheranno piante d'alto fusto, poichè sarebbe un togliere la stupenda vista dal lato di ponente e si coprirebbe con ciò il prospetto del Palazzo Municipale ed il vasto orizzonte che nelle giornate serene, da quel sito, presenta il tramonto del sole.

Altre volte fu detto da un nostro amico, sempre in ragione architettonica ed estetica, del perchè non si mantiene l'armonia col collocare le banchine di pietra, invece del cemento, nei nuovi lavori di riduzione. Che l'abbiano presa dal lato economico non lo crediamo; sarebbe ridicolo; si ricavò tanta pietra da quella demolizione che si poteva benissimo coprire la muraglia che divide il giardino Asquini invece di quella poltiglia che esiste.

Richiamiamo, poi, il buon senso dei cittadini e degli architetti a dare il loro parere sulla nuova gradinata, costrutta di tufo, che mette alla spianata della Chiesa di Santa Maria del Castello. Facciamo osservare, non per far noi vanto di capacità artistica, ma perchè basta il buon senso, come essendo le gradinate del porticato in pietra, arrivati all'arco che mette al piano suddetto, troviamo una bruttura schifosa, antiartistica, vandalica, che stona in mezzo alle architetture circostanti, che sono di pietra, di forme regolari ed in relazione coll'imponente fabbricato del classico Castello. Tutte quelle collocate di frammezzo a linee regolari e maestre, anche volendo ridurre quel piano a giardinetto, stuonano orribilmente ed è cosa disapprovata da tutti.

Non ne parliamo altro sapendo noi benissimo in qual conto vengano talvolta considerati i giudizi di chi con coraggio alza la voce per far osservare la necessità di conservare i nostri monumenti e per scongiurare degli sconci a danno di questi. Abbiamo fatte queste osservazioni, perchè tal nuovo lavoro ci pare troppo rustico e per un detto che è sempre in bocca di un signore che siede a palazzo: « quando è fatto, gridino, quanto vogliono, non ci si badi; ci vorrebbe altro a contentar tutti ».

Il pubblico Italiano non è ignorante, conosce il bello e lo distingue, è educato dalle grandi opere dei nostri uomini artisti ed architetti che sono sparse in ogni canto della bella nostra penisola, ed a opere come quelle costituite di recente sulla spianata di S. Maria di Castello si dirà sempre che sono brutture.

A. P.

Teatro Minerva. Decisamente, sarebbe arduo il decidere quale *umore* governi il gusto del pubblico.

Questi aveva infatti nelle due prime recite della compagnia milanese che attualmente agisce sulle scene del *Teatro Minerva*, dato segni non dubbidi divertirsi assai. Era quindi lecito preconizzare che esso pubblico continuasse a recarsi in bel numero alle successive rappresentazioni.

Egli è perciò che in queste ultime sere, abbiamo notato con sorpresa, lo scarso, troppo scarso intervento di gente al *Minerva*.

Se dovessimo entrare nel campo puramente artistico delle commedie ammaniteci fin qui, saremmo senza dubbio forzati a dire che il teatro in vernacolo milanese non può assolutamente reggere per verità, finezza di osservazione e buono e corretto gusto dell'arte, col teatro veneziano e neppure col teatro piemontese.

Ma però dato il *genere*, convien d'altra parte ammettere, che gli artisti della compagnia *Caravati* son coscienziosi e buoni artisti, e il *Cavalli* possede sovra tutti un vero talento di attore.

E se è vero il proverbio, che il riso fa buon sangue, tutti dovrebbero accorrere al Minerva, certi di passare un pajo d'ore con piacevole allegria.

G. B. De Faccio, gerente respon.

INSERZIONI A PAGAMENTO

Liquore depurativo di Pariglina

del Prof. PIO MAZZOLINI di GUBBIO e preparato dal *Figlio* ERNESTO *unico erede possessore del segreto.*

Adottato nelle Cliniche - Brevettato dal Governo - Premiato dal Ministero d' Industria e Commercio - Mezzo secolo d'esperienza.

Nelle malattie *scrofolose, erpetiche, celtiche, artritiche* e nello *scorbuto* e l'*infaticismo*, nessuna Specialità Medicinale può vantare l'efficacia ed i costanti successi della Pariglina di **Gubbio** che promovendo una maggiore attività nei processi secretivi e nutritivi massime nella stagione di primavera combatte e debella queste moleste e pericolose infermità. Illustri Clinici quali il Mazzoni, Ceccarelli, e Laurenzi di Roma, Federici di Palermo, Gamberini di Bologna, Barduzzi di Pisa, Peruzzi, Casali e tanti altri lo adottano e lo reccomandano. La Pariglina di Gubbio oltrechè è il più utile dei depurativi è anche il più economico, perchè racchiude in poco veicolo molto concentrati i principi medicamentosi. Si raccomanda di diffidare da pericolose imitazioni e preparati omonomi che *nulla* hanno che fare con la rinomata *Pariglina* di **Gubbio**.

Ubico Deposito in Udine **Farmacia Bosero e Sandri**.

Prezzo Bottiglia intiera L. 9 e mezza L. 5.

MEDAGLIA

d' argento fino garantito con nastro e busta **lire 4.50**

di prescrizione Governativa, depositate dai Fornitori di Roma della R. Casa in occasione dell'inaugurazione del Monumento al Re Galantuomo.

Per tale circostanza ve ne sono anche di Pachfong con nastro fino e buste

per sole lire 1,75

Deposito presso NICOLO' ZARATTINI Via Bartolini e Piazza S. Giacomo. - Udine

PRESSO L'OTTICO

GIACOMO DE LORENZI

Via Mercatovecchio

si trova uno svariato assortimento d'oggetti d'ottica, di microscopi completi per ingrandimento da 50 a 750 e servibili tanto per gli esaminatori di farfalle e seme bachi, come per gli studiosi di scienze naturali e pei dilettanti di micrografia.

Si vendono pure tutti gli oggetti attinenti alla microscopia, il tutto a prezzi modicissimi.

D'AFFITTARE

in Piazza Vittorio Emanuele

gli ex locali della Banca Popolare Friulana

Per maggiori schiarimenti rivolgersi ai sottoscritti

FRATELLI DORTA.

Dr O. TOSO

mecanico - dentista

Via Paolo Sarpi N. 8

UDINE

FUORI PORTA VILLALTA

si vendono all'ingrosso vini bianchi e neri, confezionati con uve fine nazionali, a prezzi discreti.

Aceto puro vino da L. 18 a 24

MARIA DEL MISSIER COZZI

PENSIONI **per scolari** a mitissimi prezzi. — Casa pulita, sana, con corte, poco discosta dagli stabilimento scolastici — Per trattative rivolgersi in Udine, **via Grazzano n. 100**

Reale Stabilimento Farmaceutico

A. FILIPPUZZI

«al CENTAURO» in UDINE

Polveri pettorali Puppi. Questo efficacissimo preparato che combatte ed elimina ogni specie di tosse e che ormai è riconosciuto per la sua azione in tutta l'Italia, viene raccomandato ai sofferenti che con altri specifici di dubbio valore e di massimo dispendio tentano inutilmente la guarigione sprecando tempo e danaro. Per provare la validità di quanto qui si asserisce trascriviamo parte delle commissioni pervenuteci corredate dai più lusinghieri e meritati elogi.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

Milano

42.ma ordinazione.

Favorite spedirmi N. 24 pacchi vostre rinomate polveri Puppi le sole che incontrastabilmente superino di gran lunga qualsiasi altro rimedio contro la tosse.

Con stima

CAROLINA GABRINI PLEZZA.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

Terni

19.ma ordinazione.

Ho esitato completamente l'ultima spedizione che mi faceste dietro mio ordine proprio dei quaranta pacchetti di polveri Puppi, Compiacetevi di spedirne al mio indirizzo altrettanti avendone esperimentata l'efficacia ed essendo dai clienti sollecitato per lo smercio.

Tutto vostro

ATTILIO CERAFOGLI.

Signor Antonio Filippuzzi — UDINE.

S. Remo

11.ma ordinazione.

Vi commetto N. 12 pacchetti polveri Puppi che trovo un benefico e sapiente rimedio contro la tosse, superante di gran lunga tutti gli altri finora conosciuti Ho l'onore di salutarvi.

Vostro obb.mo

ANTONIO avv. DONON.

A queste fanno seguito moltissime altre con splendidissimi attestati di simpatia per l'accurata preparazione del suddetto medicamento il quale viene esitato al tenue prezzo di **una lira** presso questo R. Stabilimento farmaceutico.

Conserva di Lampone

(Frambois)

di primissima qualità alla Drogheria di *F. Minisini, Udine.*

Stampetta et Comp.

(successori ad F. DOLCE)

STABILIMENTO di

PIANO-FORTI

Vendite, noleggi, riparazioni e accordature

UDINE

Via della Posta Numero 10.

CONSERVAZIONE DEL VINO

Col mezzo del Solfito di calcio chimicamente puro preparato nel Laboratorio della Scuola Agraria Provinciale di Gorizia. Si vende al prezzo di L. 8.50 al Chilogramma con istruzione sul modo di usarlo. Esclusivo deposito alla Drogreia di FRANCESCO MINISINI in UDINE.

La tipografia Jacob e Colmegna - Udine

è provveduta di un completo assortimento di caratteri, iniziali e fregi elzeviriani ed è perciò in grado di eseguire qualunque lavoro di eleganza e di lusso.

Udine 1882 — Tip. Jacob e Colmegna.